

Se scatta anche il Sud

Pietro Reichlin

Il quadro generale che ci offre la rilevazione ISTAT sui dati occupazionali di questo secondo trimestre dell'anno è confortante. Finalmente il tasso di disoccupazione cala su base annua in modo consistente, di 0,9 punti percentuali, e l'occupazione sale di oltre un punto. Il tasso di occupazione sale quindi al 56,3% e il tasso di disoccupazione scende al 12%. Quest'ultimo è il livello più basso registrato da due anni e conferma la tendenza positiva

dell'economia italiana in questa seconda parte dell'anno. La crescita dei posti di lavoro si concentra sul segmento dei lavoratori dipendenti, un segno evidente che gli interventi legislativi sul mercato del lavoro stanno producendo effetti positivi. Ma anche la riforma del sistema previdenziale ha prodotto i suoi effetti. La crescita degli occupati riguarda soprattutto gli ultra cinquantenni (+5,8%), in parte conseguenza dell'allungamento della vita lavorativa. Questo fenomeno implica un sacrificio per molti lavoratori anziani, ma, allo stesso tempo, consente di correggere un dato anomalo che caratterizza il nostro mercato del lavoro, cioè i bassi tassi di attività tra i 54 e i 64 anni. Un altro dato importante è il calo del tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) pari a circa 2,5 punti percentuali. Anche in questo caso, si tratta di un'importante inversione di tendenza che fa sperare per il futuro. Infine, da

un punto di vista settoriale, si segnala un incremento accentuato dell'occupazione nelle costruzioni, un settore il cui andamento è correlato con i redditi e la fiducia per le prospettive economiche.

Se guardiamo alla distribuzione territoriale dei dati, vediamo luci e ombre. L'economia italiana rimane fortemente squilibrata, con un Mezzogiorno che rimane ancora molto lontano dalle regioni più dinamiche del paese. L'Istat registra, ad esempio, un tasso di occupazione pari al 64,8% nel Nord e al 42,6% nel Sud. Ben 22 punti di differenza! Inoltre, a un tasso di disoccupazione del 7,9% al Nord, corrisponde un tasso di disoccupazione del 20,2% nel Mezzogiorno. Sappiamo che le regioni meridionali hanno pagato in modo particolarmente duro la crisi economica, ma questi valori indicano un ritardo strutturale che viene da lontano e che non può essere corretto con le sole politiche di spesa.

Segue a pag. 4

Se scatta anche il sud

Pietro Reichlin
ECONOMISTA

Commento

SEGUE DALLA PRIMA

In riferimento a questo quadro, l'aggiornamento ISTAT è confortante solo per il tasso di occupazione, che cresce di 0,9 punti percentuali nel

Mezzogiorno contro 0,4 punti nel Centro-Nord. Viceversa, il Nord fa molto meglio del Sud in termini di variazione di disoccupati, che calano del 3,8% su base annua nel settentrione mentre aumentano del 6-7% nel Centro-Sud. Il consolidamento dell'economia nazionale non può prescindere da un'inversione di tendenza nel nostro Mezzogiorno.

